

Caro giovane,

mi dici di avere 18 anni e quindi ti do del tu (sei più giovane dei miei discepoli in Teologia), ma non mi precisi il tuo livello di cultura. Ti elogia perché t'interessi di cose molto valide (anche se non facili) e leggi dei testi impegnativi. Mi assicuri di non essere un TdG, mentre ne sei in qualche misura dipendente. Ad esempio, leggi solo quello che ti fa comodo nei Dizionari (il NDT ha almeno altre nove voci sull'argomento: Antropologia, Escatologia, Evoluzione, Morte, Parusia, Retribuzione, Risurrezione, Speranza, Uomo) e all'interno della voce che hai scelto (Immortalità); ti lasci andare ad accuse astiose, gravi e gratuite alla Chiesa cattolica, non precisando quando usi un autore protestante (Cullmann), nemmeno accettato in questa materia da tutti i protestanti (es. dal grande K. Barth), ed inoltre accusando il Papa di non fare chiarezza su questo argomento, mentre citi il chiarissimo Catechismo promulgato sotto la sua autorità. Ancora: a p. 1 dici che non ho una posizione chiara, mentre a p. 4 mi accusi di oppormi apologeticamente ai TdG.

Veniamo ora al merito della questione, che rimane misteriosa anche prescindendo dalla sua espressione in due diversi ambiti culturali (semitico e greco). Premetto che, secondo il mio pensiero teologico, la Rivelazione divina ci dice "in diretto" solo ciò che riguarda la salvezza dell'uomo, e solo in seconda posizione usa una corrispettiva antropologia, per giungere ad espressione categoriale (con concetti assunti da una cultura) solo in terza istanza. Accusi la Chiesa cattolica di essersi adattata (prostituita !) alla mentalità umana, ma è proprio questa la strada che Dio ha scelto per farsi intendere dagli uomini: usare della loro cultura (cinese, se si fosse rivelato ai cinesi) e quindi dei loro concetti. San Paolo infatti, un semita nato a Tarso cioè nel mondo pagano della diaspora, usa quasi sempre l'antropologia semitica, ma in *2 Cor 5* (come aveva fatto in *At 17*) usa un'altra scelta di categorie quando tenta di spiegare questo contenuto rivelatorio così ostico alla mentalità dei suoi interlocutori greci. E, mentre puoi dirmi che *Sap* non fa parte del canone ebraico (ma a me non importa granchè, essendo io cristiano, ed essendo stati accolti i libri deuterocanonici dall'indivisa Chiesa d'Oriente e d'Occidente fino alla rivolta di Lutero), non vorrai farmi credere che quel capitolo ai corinzi non faccia parte della Scrittura !

Il NT tenta di esprimere un mistero che per di più si realizzerà nel futuro della salvezza, cioè il mondo della Speranza. Fa ciò dovendo salvare due metà complementari del discorso: a) la sopravvivenza dell'uomo (immortalità dell'uomo, più che dell'anima !) dopo la morte, che si renderà evidente solo alla fine dei tempi, con la Risurrezione di tutti in Cristo; dove buoni e cattivi sopravvivranno (e noi che non abbiamo la ventura di essere TdG non saremo ridotti al nulla, come invece insegna la Torre di Guardia); b) la continuità dell'individuo (persona) tra la morte individuale e la fine universale (ciò che i Cristiani si sono spesso industriati a spiegare come "immortalità dell'anima"), anche per assicurare il giusto castigo ai reprobì e la giusta felicità dei buoni. Evidentemente il lato a) richiede l'unità dell'uomo interiore-estriore, come ama meglio dire la cultura semitica; il lato b) del mistero esige una certa duplicità di aspetti nell'uomo, come d'altra parte sorprendentemente insegna il più ebraico dei Sinottici, Matteo (*Mt 10,28* : "Non vi spaventate inoltre per quelli che possono uccidere (*apoktennonton*) il corpo, ma non possono uccidere (*apokteinai*) l'anima. Temete piuttosto Colui che ha il potere di mandare alla perdizione (*apolesai*) nella Geenna e l'anima e il corpo"), dal quale risulta che l'anima (l'uomo interiore) è immortale, o forse meglio incorruttibile (espressione di sapore greco).

Nella storia della Teologia non si discuteva se l'anima sopravvive, ma se sopravvive in forza della propria natura; non se il corpo è il male, ma se fa parte essenziale della natura umana. Lo stesso Cullmann, pur sostenendo una tesi piuttosto intransigente, non esclude assolutamente l'immortalità se dice: "Là ove la morte è concepita come la nemica di Dio, non può esservi 'immortalità' senza un'opera ontologica del Cristo, senza una *storia della salvezza*...." (p. 25; frase che tu peraltro citi); inoltre dice: "Anche il NT fa distinzione fra corpo e anima...." (p. 33); "L'apostolo....teme ciò che definisce lo stato di 'nudità', lo stato dell'anima privata del corpo" (p. 51).

Mi sembra, per concludere, che una lettura contestuale e serena di ciò che dicevo a p. 50 del mio volume ("La Bibbia....non dice se l'anima è immortale, ma che l'uomo sopravvivrà alla morte", ciò che provocò le tue.... ire giovanili) assicuri la mia concordia teologica col collega Giampiero Bof che ha stilato quell'articolo del NDT. Egli infatti cita un autore che dice: "E' infatti a stento possibile restare all'affermazione che le concezioni greca e cristiana di ciò che l'anima subisce dopo la morte non hanno nulla a che vedere l'una con l'altra" (La citazione si trova alla fine del punto IV, non potendoti indicare la pagina nella mia edizione che è diversa dalla tua); e un altro autore che presuppone "un rapporto di positiva e intenzionale assimilazione da parte di Paolo della filosofia greca" (punto III.2); e dice: "Elementi paolini ed elementi ellenistici sembrano dunque intersecarsi, senza per altro che venga meno la coerenza del pensiero di Paolo" (*ibidem*).

Ti consiglieri di continuare ad approfondire: frequentando un corso di Teologia per laici; leggendo il volume Ruiz de la Pena, *L'altra dimensione. Escatologia cristiana*, Ed. Borla 1975, oppure i miei studi di escatologia citati in bibliografia alla fine del mio volume; rivolgendoti al prof. Bepi Bisetto, esperto in Sette (cui invio per conoscenza copia di questa lettera) o a don Pietro Fietta.

Con stima ed amicizia nel Signore Gesù

Verona, 23 settembre 1994